

**P**ortarono Nadine, accompagnata dall'amica, all'interno del bar La belle Fatma, dove, rannicchiata in una poltrona di bambù, cominciò a calmarsi. "Non dovete fare così -le disse con gentilezza il proprietario, offrendole un bicchiere d'acqua- Come dice Einstein, le cose sono relative. Il povero pesce sarà triste ma per me è la vita. Sapete quante birre ho venduto in un'ora? Provate a dire!" Nadine voleva già strozzarlo perché l'aveva chiamato "pesce". Aprì gli occhi per guardare in faccia il cretino che le stava parlando. Vide una testa pelata, due baffetti bianchi e dei denti gialli e sporchi per il tabacco e l'indifferenza alla pulizia. Ma, soprattutto, vide sulla parete di fronte una grande foto incorniciata del Generale ad Algeri, mentre passava in rassegna la Légion. La cosa non piacque affatto a Nadine che, in certi frangenti, diventava un'irredentista maghrebina. "Andiamo via -disse seria e decisa ad Aisha- Ora sto bene". Si alzarono per uscire proprio nel momento in cui, del tutto inaspettata, entrava Gina. "Ah! Sei tu? Mi sembrava la tua voce", disse a Nadine con l'aria di chi ha trovato conferma a una notizia un po' strana e difficile da credere. Gina si cavò il grande cappello, che lei stessa aveva acquerellato a mano su varie gradazioni di arancio, e stava per sedersi, quando Aisha la avvertì piano: "No, non qui! Nadine non si trova a suo agio".

Uscirono dal bar dal lato del lungomare e non della spiaggia, nella speranza di dimenticare la bestia agonizzante e far tornare il sereno nell'animo di Nadine. "Non proprio in centro", suggerì Gina, preoccupata che il suo abbigliamento da spiaggia risultasse volgare in un ambiente troppo cittadino. Si recarono nella piscina del Manhattan Palace dove, intorno a un tavolo in cemento rosa e conchiglie, ordinarono tre spremute d'arancia. "Sei sempre troppo sensibile alle sofferenze degli animali", disse Gina che non aveva capito bene la dinamica dell'incidente. "E' che più passa il tempo e più mi sembrano migliori di noi", rispose una Nadine ancora amareggiata. "E' bello quel che dici -riconobbe la moglie di Fatiguée- ma per sopravvivere oggi devi munirti di una dose di egoismo". Aisha decise che era ora di cambiare argomento: "Stavi facendo aquagym?" domandò a Gina. "No, per oggi è andata così -rispose Gina sdraiandosi quanto era lunga sulla sedia- Il mio istruttore era quello impegnato con l'idrante e non credo che ne avrà per poco". Nadine imitò Gina, sdraiandosi anche lei sulla sedia, mentre Aisha, che non vedeva l'ora di riprendere il discorso su Bon-Bon, sorseggiava nervosamente la spremuta. Dopo un po' le due amiche sembrarono appiattirsi: ad occhi chiusi, avevano spinto indietro le teste in modo che il sole potesse abbronzarle più vastamente possibile. Aisha restò per un po' in silenzio, poi non si tenne più e disse a Nadine: "Che ne dici se chiediamo un parere a Gina?" Nadine non capì e, aperto un occhio, disse: "Sulla balena?" Aisha rise: "No, su quello di cui discutevamo prima". Poi, per superare le resistenze di Nadine, precisò: "Senza far nomi, ovviamente!" L'amica l'autorizzò con un: "Se ti sembra utile".

Aisha raccontò in pochi minuti, ma con dovizia di particolari, la storia di un marito che, partito in auto la mattina per affari in un'altra città, era ritornato il giorno dopo con vestiti e abbigliamento intimo totalmente diversi da quelli con cui era partito. Di questa stranezza egli non aveva dato nessuna spiegazione, comportandosi invece con la strafottenza di sempre e cercando in tutti i modi di far passare la cosa sotto silenzio. "Tu come giudichi questo comportamento? Cosa pensi che sia accaduto?" chiese alla fine all'amica. Gina aprì gli occhi e vide le altre due protese in avanti in ansiosa attesa, come se si trovassero davanti a un oracolo. "Vestiti nuovi o usati?", chiese poi, spiazzandole entrambe. Un particolare che non avevano proprio preso in considerazione. "Beh, penserei nuovi", fece Nadine un po' indecisa. "E' importante saperlo con certezza -continuò l'interpellata- Perché la faccenda cambia. Se sono nuovi, possiamo pensare che sia stato un gesto di follia, un attacco di schizofrenia o forse, più banalmente, un attacco di shopping compulsivo..." "Ma in questo caso non pensi che l'avrebbe raccontato?" insinuò Aisha. "Non è detto -rispose Gina-Siamo nel campo delle patologie..." "E se fossero stati usati, cosa cambierebbe?" chiese Aisha, ansiosa di giungere a un qualche punto fermo. "Se fossero stati usati -spiegò Gina con aria maliziosa- cadrebbero tutte le ipotesi che vi ho detto e ne rimarrebbe in piedi solo una". "Quale?" gridarono quasi all'unisono le due amiche. "Quella che, probabilmente, pensate anche voi", concluse Madame Fatiguée. "Che costui ha una



Sergio Staino

# IL MISTERO BONBON

Romanzo d'appendice ben infiammata

Correttori di Bozze e Revisori di Pulci: Paolo Hendel e Adriano Sofri

## Capitolo XVI: "Gina non crede alle proprie orecchie: BonBon uno sciupafemmine? Un problema: i vestiti del delitto erano nuovi o usati? Josefa rinvia un caffè al Napoletano, che aspetta e spera."

doppia vita e, quindi, come minimo, un doppio guardaroba e una doppia donna". "Giustissimo!", esclamò Aisha, felice della conclusione che le dava ragione.

"Cosa ho vinto?" chiese ridendo Gina. "La spremuta di arancia che stai bevendo", concesse Aisha raccogliendo lo scontrino che il cameriere aveva lasciato sul tavolo. Gina assunse un'espressione scherzosamente delusa: "Speravo almeno di aver vinto il nome di questo tipo!". Prima che Aisha potesse dire qualcosa di altrettanto scherzoso, partì, molto seria, Nadine: "Lo stronzo si chiama Bon-Bon". Così, senza mezzi termini. Aisha fece una faccia assai imbarazzata e Gina una faccia assai meravigliata. "Bon-Bon?" chiese come se non avesse

sapeva né il lavoro che faceva, ammesso che ne facesse uno, né da che parte ideale batteva, ammesso che battesse, il suo cuore. Per la prima e forse unica volta si era lasciata guidare più dagli ormoni che dal cervello, più dall'odore che dal super io. E ne era rimasta bruciata, giungendo alla conclusione di aver perso il suo tempo e la sua verginità morale dietro un qualcuno che non ne era affatto all'altezza. Un Bon-Bon basamente vanitoso, chiacchierone, inconsistente, un po' vigliacco e, soprattutto, desolatamente inconcludente. Da questa ferita mai rimarginata, nasceva in Gina l'ironico sarcasmo con cui trattava sempre Philippe, senza che l'interessato ne avesse mai capita la ragione. E sempre da quella ferita nasceva tutta l'incredulità che, a quel tavolo del Manhattan, stava clamorosamente



"Ritiro tutto, ho sbagliato, se costui è Philippe ho sbagliato tutto!"  
Aisha e Nadine la guardavano con crescente meraviglia...

capito bene. Aisha e Nadine annuirono. "Philippe Bon-Bon?" tornò a chiedere Gina, quasi sillabando il nome. "E quanti Bon-Bon conosci?", tagliò corto Nadine. Dopo qualche attimo di silenzio quasi imbarazzato, Gina esplose in una risata talmente sfrenata e irrefrenabile che le sue amiche ebbero tutto il tempo di guardarsi più volte tra loro, chiedendosi ogni volta: "Ma che cosa avrà da ridere?" Finalmente il riso, pur non accennando a smettere, diventò meno invadente e permise a Gina di pronunciare qualche parola. Le prime che disse furono: "Ritiro tutto, ho sbagliato, se costui è Philippe ho sbagliato tutto!" Aisha e Nadine la guardavano con crescente meraviglia mentre lei consumava tutti i tovagliolini in dotazione al tavolo per asciugarsi le lacrime del troppo ridere.

Per Gina, Philippe era stato una delle più grandi delusioni della vita. Probabilmente era stato anche uno dei pochissimi uomini che l'avevano attratta da un punto di vista squisitamente fisico. Come Monsieur Fatiguée ben sapeva, sotto la scorza di sicurezze e iniziative decisioniste di Gina, batteva un cuore timido e con tante imprevedibili trincee moraliste. Le quali l'avevano costretta a ricercare sempre, nei rapporti con l'altro sesso, nobili valori ideali che giustificassero il suo concedersi nell'alcova. Questa inclinazione l'aveva portata a innamorarsi spesso di dirigenti sindacali, tristi cantautori, cuochi innovativi, fumettari e freelance senza fissa dimora. Con Bon-Bon, per la prima volta, veniva attratta da qualcuno del quale non

manifestando nei confronti delle supposte prodezze dongiovannesche del Nostro.

"Davvero non lo credi capace?" chiese Nadine non appena il riso di Gina glielo permise. "Davvero lo ritieni così onesto?" "No, no -corresse Gina- la sua onestà non c'entra! C'entra la sua vigliaccheria, la sua debolezza, la sua incapacità di avere un barlume di passione per chicchessia. Esclusa forse te", aggiunse alla fine per addolcire un po' l'amara polpetta che stava servendo a Nadine. "Non lo credi capace di avere un'amante?" "Assolutamente no", sentenziò Gina. "Quanto ti sbagli!" esclamò con un sospiro Nadine. "Ti sbagli", aggiunse a chiosa Aisha. Gina rimase zitta e inamovibile. "Ti sbagli proprio tanto", continuò Nadine. "Tanto", chiosò a sua volta Aisha. Gina ricominciò a ridere: le sembravano il Gatto e la Volpe di quel Pinocchio che aveva letto da piccola al Collegio Italiano di Buenos Aires. "Potrei farti un elenco lunghissimo delle donne con cui è andato a letto, il porco!" insisteva Nadine. Gina si fece seria. "Davvero?" chiese incredula. "Quelle che so di sicuro io -ribadì Nadine- e chissà quante non ne conosco!" Ci fu un breve silenzio, poi, la tradita, cominciò a rivangare nella memoria, tirando fuori una lunga cantilena di nomi: "Marie Bonnard, la fioraia di Place d'Italie, che mi riempiva la casa di fiori... Gigi Lebrun, quella della Lega contro i tumori, con la scusa di far visitare i seni a me... Zazie Aznavour, capocommessa a La Samaritaine... e poi, mi dimenticavo, la Georgette Casini... e Violetta Dubois... e

quella grassona della Margo..." "La sorella di Leloup?" chiese Gina sempre più sbalordita. "Certo, proprio lei", confermò Aisha, per far prendere fiato all'amica. "E Nanà Deneuve, la barista dell'Etoile..." "Quella specializzata in cocktail californiani? Ma è una ragazzina...", balbettò Gina.

Quando uscirono dal Manhattan Palace sembrava che le tre donne, rispetto al loro arrivo, si fossero scambiate le espressioni dei volti. Sicure e forti quelle di Aisha e Nadine, deboli e confuse quella di Gina. "E' giusto quello che mi hai detto sui vestiti nuovi e vecchi -disse Nadine a Gina- Ora vado a casa e controllo subito". "Controlla tutte le sue cose, se vuoi incastrarlo", le consigliò l'amica. "Gli uomini lasciano milioni di indizi. Specialmente i troppo furbi", concluse, mentre la sua espressione si trasformava, da smarrita, in quella di una donna molto incazzata.

**L**a bella Josefa stava dando lo straccio in cucina. Il suo corpo armonioso era entrato in perfetta sintonia con i movimenti richiesti da quella fatica e il bastone con lo straccio sembrava un esile partner che lei seguiva in sensuali passi di danza, a metà tra un antico bolero e una più giovane salsa. Antonio 'o professore, sulla porta di cucina, la osservava rapito. Era venuto a chiederle di fargli un caffè, un caffè vero, ristretto come si usa in Italia, ma poi non aveva avuto il coraggio di interrompere quella sua eccitante coreografia. Lei si era accorta di essere osservata e, dopo avergli inviato un sorriso, aveva ripreso a sfaccendare con ancor più energia e passione. Solo quando ebbe finito e si trovò vicina a lui sulla porta della cucina, 'o professore esplicitò il suo desiderio. "Si potrebbe avere un caffè, ma di quello vero?" Josefa non tentò neanche di capire che cosa quel signore dall'aria antica intendesse con l'aggettivo "vero", ma si offese subito per il momento inopportuno della richiesta: "Adesso che è tutto bagnato per terra? Adesso no, adesso tu espera!" Antonio guardò il toccante culo di Josefa allontanarsi da lui con eburnea risolutezza e, inesperto di spagnolo, si consolò dicendosi: "Come no! La speranza è l'ultima a morire". Del resto nella sua lingua si prende l'una e l'altra: Aspetta e spera.

In quel momento il rumore di un agitato tramestio giunse dalle stanze al piano superiore. Antonio guardò in direzione della parte alta della scala, pensando: "Finalmente qualcosa si muove!" Era infatti già passata quasi un'ora da quando Pierre Bleu e il padrone di casa si erano rinchiusi nella camera di quest'ultimo a parlare di cose segrete, di cose che, a lui, non era dato conoscere. Antonio era infastidito e impensierito da tutto questo irrisuoluto mistero. Come tutti i rivoluzionari di professione anche 'o professore era fermamente convinto che il mondo girasse sempre e comunque intorno a lui e che, quindi, solo lui poteva essere la causa e l'argomento di quel riservatissimo colloquio. "Di cosa possono parlare di tanto misterioso, se non della mia presenza in questa casa?" Non venendogli in mente nessun'altra ipotesi, andava avanti su questa pista, immaginandosi un Fatiguée che spiattellava, papale papale, le vicende interne del Partito e l'intera storia del sequestro del generale BusStop. Destino dei congiurati di ogni epoca, costretti a mettere la propria sorte e quella delle loro organizzazioni nelle mani di casuali amici, generosi e sinceri, ma costituzionalmente refrattari a ogni regola di vigilanza. Incredibilmente il buon Antonio, questa volta, aveva fatto centro: Pierre e Fatiguée avevano parlato di lui. Anzi, 'anche' di lui. Prima si erano reciprocamente aggiornati sugli sviluppi del caso Bon-Bon. Henry aveva informato l'amico di quel che aveva scoperto l'agente Duval, e cioè che il fascicolo francese sull'omicidio di Sanremo esisteva ed era nelle mani dei Servizi Speciali. Pierre Bleu, a sua volta, aveva raccontato, senza tralasciare nessun particolare, la visita di Philippe a casa sua, la telefonata, le urla minacciose, lo svenimento e il conseguente tentativo di confessione. "E perché non l'avete lasciato confessare? - aveva chiesto a quel punto Fatiguée- Ci saremmo risparmiati tutte queste indagini". Pierre era rimasto di sasso: "Mi credete forse pazzo? Ascoltare la sua confessione? E magari giurargli silenzio e copertura e divenire, di fatto, suo complice?" Fatiguée dovette convenire che quelle obiezioni erano ampiamente giustificate e che non aver voluto ascoltare la confessione era stata una scelta tutto sommato saggia.



info@sergiostaino.it

16. a mercoledì...